

**Il viaggio di Pistarini
nel mondo di Faber**



Walter Pistarini, di professione informatico, è uno dei massimi esperti Fabrizio De André, al quale ha già dedicato «De André Talk», raccolta delle interviste rilasciate dal cantautore genovese nel corso della carriera. «Il libro del mondo. Le storie dietro le canzoni di Fabrizio De André» (ed. Giunti, pp. 320, €22), corredato da numerose immagini inedite, è una ricerca paziente e rigorosa, condotta attraverso testimonianze originali e ricerche negli archivi, che di ogni brano spiega la genesi, i fatti ispiratori, i riferimenti letterari, gli aneddoti, le curiosità e persino le prime versioni mai incise.

vista attraverso un'esperienza personale».

È invece il figlio, Cristiano, a spiegare *Oceano*, uno dei brani più ermetici, nato come risposta alla domanda che da ragazzino rivolgeva ossessivamente a Francesco De Gregori e a chiunque altro gli capitasse a tiro su cosa spingesse Alice a guardare i gatti e i gatti a guardare nel sole. E Cristiano il «bambino con le mani in tasca e un oceano verde dietro le spalle», tormentato dalle domande che tutti i bambini si fanno a una certa età e a cui i padri non sanno rispondere. E *Bocca di rosa*? Al di là della parabola della gioia e della libertà schiacciate dal perbenismo e dal bigottismo borghese, in uno scontro tra potere omologante e diversità, l'episodio della presunta puttana, più semplicemente una donna che si concedeva volentieri, accadde veramente a Sant'Ilario, a pochi passi da Genova, e la vera Bocca di rosa un giorno si presentò da De André per incontrarlo e manifestargli, possiamo immaginare in che modo, tutta la sua ammirazione. Ed è forse qui da individuare il pregio maggiore del libro di Pistarini: attraverso la precisa e quasi maniacale ricostruzione di indizi, fatti e dichiarazioni, vediamo Fabrizio vivere, ragionare, raccontarsi, con quel suo tipico sfrontato pudore, quella faccia così seria e quella voce potente, adatta per il vaffanculo. ●

Storia dell'orchestra che si dirige da sola

La Spira Mirabilis Orchestra è formata da giovani professionisti di compagini italiane ed europee che si ritrovano una volta all'anno per studiare una partitura e poi la eseguono. Senza direttore

STEFANO MILIANI
ROMA

Chi suona da sé fa la democrazia in musica? Suona senza direttore, non vuole una rivoluzione né spodestare i maestri del podio, eppure l'orchestra Spira Mirabilis genera energia, entusiasmo, e sovverte consuetudini. I suoi musicisti hanno dai 20 ai 30 anni e almeno una volta l'anno si rintanano per studiare e approfondire una partitura, per confrontarsi sull'interpretazione affidandosi alle buone ragioni di questo o quell'altro musicista senza gerarchie. E senza finire nel caos. L'opposto di *Prova d'orchestra* di Fellini. Poi suonano in pubblico. Dove succede qualcosa di elettrizzante.

La Spira Mirabilis Orchestra è formata da professionisti di altre compagini d'Italia e d'Europa. A Roma hanno suonato per la Filarmonica romana, istituzione che affida loro un progetto triennale con residenza dal 2011: il suo direttore artistico Sandro Cappelletto s'è appassionato e si capisce perché. Con questi musicisti il classico concerto di classica diventa un'altra faccenda. Dove la ritualità solita viene frantumata. Per cominciare Lorenza Bollani, primo violino, spiega con spigliatezza la loro filosofia: «Il nostro progetto è iniziato tre anni fa in un piccolo paese, prima a Vicchio nel Mugello poi a Formigine nel modenese, per ricreare una dimensione di studio d'insieme. Dedichiamo più tempo possibile a un pezzo, mentre di solito le orchestre ci lavorano due-tre giorni se non addirittura uno solo». Andare in profondità e non navigare in superficie è il loro credo.

DOPOCONCERTO CON DIBATTITO

La Spira Mirabilis (figura geometrica che ricorda una spirale) non s'accontenta di suonare. La sua non-rivoluzione la pratica anche nel dopo-concerto discutendo con il pubblico. E il dibattito, invece di trascinarsi stancamente, viene puntualmente interrotto perché si fa tardi e le domande fioccano. Da esperti e da profani. Un interrogativo è inevitabile: come vanno a tempo senza



Ventenni La Spira Mirabilis Orchestra

direttore? «Il direttore non fa andare a tempo, anche nelle pagine più complesse come la *Sagra della primavera* di Stravinsky fa altro - rispondono - organizza, sceglie il repertorio, dà i cambi di tempo. Qui ognuno è responsabile per sé e per gli altri, studia la sua e le altre parti». La parte più difficile, confidano, è trovare «un'idea interpretativa comune». Immaginiamo le discussioni... «Discutiamo e ascoltiamo chi argomenta delle buone ragioni, non seguiamo le gerarchie degli strumenti. Cerchiamo di essere collegiali, il punto centrale sono le prove per costruire un senso condiviso delle proporzioni». Per chiarire: «Non seguiamo il primo violino o un altro strumento di riferimento, né seguiamo tutte le idee ma chi sa convincere. Puntiamo a creare insieme il nostro invisibile direttore ideale».

Con loro sul palcoscenico il concerto si tramuta in un confronto diretto attirando anche neofiti dichiarati. Invariabilmente qualcuno domanda: perché suonano un pezzo

solo a concerto? «Perché ci concentriamo noi e si concentra il pubblico».

Ora suonano la prima sinfonia di Schumann di cui descrivono al pubblico, microfono in mano, palpiti, genesi, il rapporto del compositore con l'amata moglie e gran pianista Clara. Tuttavia, in tempi di bilanci massacrati per la cultura, come si sostiene la Spira Mirabilis? «All'inizio, nel 2007, ci rimettevamo, dormivamo in situazioni molto spartane, ma non possiamo continuare a rimetterci, per cui abbiamo cercato un posto per dormire, provare, avere rimborsi per viaggi e pasti. Il Comune di Formigine in provincia di Modena ci ha accolto, abbiamo iniziato i concerti per ringraziare il paese, ora sono più importanti, ma non percepiamo un euro, tutto va all'orchestra». Non stupisce allora che queste ragazze e ragazzi suscitino un'ammirazione «civile». E che qualcuno veda in loro «un modello di onestà», oltre che una via alternativa alla musica. ●